Critica Letteraria e Linguistica

Comitato scientifico
Anna Baldini (Università per Stranieri di Siena), Stefano Ballerio (Università degli Studi di Milano), Jacob Blakesley (University of Leeds), Paolo Borsa (Université de Fribourg), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Stefano Ercolino (Università Ca' Foscari Venezia), Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin), Renata Gambino (Università degli Studi di Catania), Grazia Pulvirenti (Università degli Studi di Catania), Silvia Riva (Università degli Studi di Milano), Massimo Stella (Scuola Normale Superiore di Pisa).

Coordinamento editoriale
Stefano Ballerio, Paolo Borsa

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

OPEN ACCESS
la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (http://bit.ly/francoangeli-oa).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:
http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

L'arte del dialogo, il mestiere della guerra

STUDI PER IL QUINTO CENTENARIO DELL'*ARTE DELLA GUERRA*
DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

a cura di
Elena Bilancia e Andrea Salvo Rossi

Critica letteraria e linguistica

FrancoAngeli
OPEN ACCESS

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Isbn: 9788835142171

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Indice

Introduzione pag. 7

Francesco Storti
Macchine ideologiche e revisionismo di un ceto deprecabile.
Machiavelli di fronte alle 'arti' della guerra (secoli XIV-XV) » 17

Alessia Loiacono
La legazione Albizzi-Soderini e l'ordinanza fiorentina » 35

Giacomo Sanavia
Il lessico politico-militare di Machiavelli
e le traduzioni europee dell'*Arte della guerra* » 47

Elena Bilancia
«Acutamente detta» e «saviamente disputata»:
tecnica dialogica e sapere militare nell'*Arte della guerra* » 71

Andrea Salvo Rossi
La nozione di *qualitas* in Machiavelli:
arte della guerra, geografia della virtù » 85

Vincenzo Caputo
Dialogare e ascoltare:
note sull'*Arte della guerra* di Machiavelli » 103

Lorenzo Battistini
Francesco Guicciardini e il teatro della Storia » 119

Pietro Sebastianelli
Arte della guerra e prudenza economica
nel confronto tra Machiavelli e Botero » 131

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Giuseppe Andrea Liberti
In difesa del Segretario.
Algarotti lettore dell'*Arte della guerra* pag. 149

Jean-Louis Fournel
Epilogo » 163

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

*In difesa del Segretario. Algarotti lettore dell'*Arte della guerra

Giuseppe Andrea Liberti
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

1. I Machiavelli del XVIII secolo

Un rapido sguardo sulla fortuna settecentesca di Machiavelli porterebbe a riconoscere per lo meno due filoni di pensiero, entrambi prosecutori di letture risalenti ai due secoli precedenti, eppure innovativi per modi di contestare o, viceversa, accogliere gli apporti del Segretario alla teoria politica e filosofica.[1] Una prima linea interpretativa si sostanzia in un antimachiavellismo attrezzato, che non si limita a rigettare la lezione machiavelliana per motivi controriformistici (come era nella tradizione del cattolicesimo politico del XVII secolo), bensì per un diverso modo d'intendere il rapporto tra sovrano, legge e sudditi.[2] Esempio più celebre di questa pubblicistica è l'*Anti Machiavel* di Federico II di Prussia,[3] libro abbastanza limitato per originalità delle critiche e preparazione del confutante, ma che funge da testimonianza del grado di diffusione a cui era giunta l'opera di Machiavelli nel secolo.[4] Di esito diametralmente opposto è la lettura che considera il Fiorentino un autore *totus republicanus*. Di notevole successo nell'Inghilterra dei tumulti cromwelliani e poi promossa da pensatori come Rousseau, la visione di un Machiavelli sostenitore della repubblica si nutre dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* ma trova appoggi in tutta la sua opera. In quest'ottica, il *Principe* andrebbe inteso come una rappresentazione della tirannia votata non a istruire i regnanti, bensì a svelarne in maniera dissimulata l'abiezione.

[1] Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, in particolare pp. 266-295.

[2] Occorre comunque notare la varietà delle posizioni dell'antimachiavellismo del Cinque-Seicento, che va dal vituperio disinformato di un Ciro Spontone alle contestazioni ragionate di Cosimo Bartoli o Raffaele Dalla Torre; si veda, per una sintetica disamina di queste critiche a Machiavelli, R. De Mattei, *Distinzioni in sede di antimachiavellismo*, «Il Pensiero Politico», II, 1969, 3, pp. 368-375.

[3] [Frédéric II roi de Prusse], *Anti Machiavel ou Essai de critique sur le Prince de Machiavel*, publié par Mr. de Voltaire, La Haye, chez Pierre Paupie, 1740.

[4] Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 289-290.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Un manifesto dei repubblicani, insomma; e tale doveva apparire ancora sul finire del secolo, se persino Vittorio Alfieri celebrava il suo autore come «il solo vero filosofo politico» che «la moderna Italia, in ogni servire maestra, […] abbia avuto finora».[5]

Ad attirare l'ammirazione o gli strali dei lettori settecenteschi sono soprattutto le opere d'impianto più esplicitamente politico, quindi il *Principe* e i *Discorsi*, con una decisa tendenza, per lo meno nei fautori del Machiavelli repubblicano, a integrare la lettura dell'una con quella dell'altra. Sarebbe però il caso di ricordare che, nel corso di tutto il secolo, le edizioni delle opere machiavelliane continuano a uscire copiose,[6] e non è del resto pensabile che, nel pieno della *querelle* tra filo-machiavelliani e antimachiavelliani, sia mancato un dibattito sugli altri lavori dell'autore. Si prenda, per esempio, *L'arte della guerra*: opera che solo a un raffronto con gli scritti prima citati può apparire "minore", ma che non manca di circolazione e di un proprio dibattito, tanto che, nella sua *Storia della letteratura italiana*, Tiraboschi può azzardare un inserimento di Machiavelli tra gli scrittori d'architettura militare del Cinquecento. La menzione ha più che altro valore di prova della conoscenza diffusa dell'*Arte*, visto che il giudizio del gesuita è piuttosto modesto,[7] e può sintetizzarsi in due passaggi:

> È certo però, che poco ha in questo genere il Macchiavelli [*sic*]; nè può esser considerato come maestro dell'arte. Ben volle egli introdurre un nuovo sistema di ordinanza militare, e rinnovare le antiche legioni. […] Non può negarsi però, che il co[nte] Algarotti ha felicemente provato che in molte cose i precetti e le riflessioni del Macchiavelli possono essere di gran giovamento a' condottieri di esercito.[8]

Come si legge, Tiraboschi fa riferimento a un'altra opera, questa sì tutta dedicata alla riscoperta del teorico militare, di cui è responsabile uno dei più fecondi poligrafi del secolo, lettore onnivoro tanto quanto prolifico scrittore. Al conte Francesco Algarotti dobbiamo più di uno scritto sulle intuizioni

[5] V. Alfieri, *Del Principe e delle Lettere*, in Idem, *Scritti politici e morali*, I, a cura di P. Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, p. 182. Per una lettura complessiva dei rapporti tra Alfieri e Machiavelli, cfr. A. Di Benedetto, *«Il nostro gran Machiavelli»: Alfieri e Machiavelli*, in *La lingua e le lingue di Machiavelli*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 2-4 dicembre 1999), a cura di A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2001, pp. 155-167.

[6] Il maggior repertorio bibliografico su Machiavelli riporta 173 edizioni pubblicate in tutta Europa, tra le quali vanno però comprese anche quelle di opere non machiavelliane (come ad esempio l'*Anti Machiavel*); cfr. *Bibliografia machiavelliana*, a cura di S. Bertelli e P. Innocenti, Verona, Valdonega, 1979, pp. 161-235.

[7] Ben altri saranno i toni con cui parlerà del filosofo politico: cfr. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. XI, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1824, pp. 857-861.

[8] Ivi, pp. 795-796.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

machiavelliane in ambito bellico, convinto com'era che l'*Arte della guerra* non fosse solo un trattato ancora profittevole per chiunque avesse avuto intenzione di restaurare gli antichi valori e costumi dell'esercito, ma soprattutto la testimonianza di una produzione culturale meno blasonata ma ben presente nella tradizione italiana.

2. Prima delle *Lettere*: i *Saggi* del 1752-'53

Non desterà meraviglia, in chi ne abbia presente la curiosità intellettuale, l'interesse di Algarotti per un ambito di studi a prima vista distante dalle sue consuetudini come quello militare. Può riservare invece qualche sorpresa vedere come questo si articoli, fino alla sua prima sistematizzazione nelle *Lettere militari*. La prima edizione esce nel 1759 a Venezia,[9] ma già un paio d'anni prima i lettori di Algarotti avevano potuto intuirne la stima per il Machiavelli bellico attraverso due lettere pubblicate nel secondo tomo delle *Opere varie*.[10]

La prima, indirizzata al conte Carlo Cagnoni, affronta uno degli argomenti più cari all'autore, poi ripreso in un ciclo di *Lettere* (la XIII, la XIV e la XV) di cui questo *Saggio sopra le artiglierie* costituisce il nucleo essenziale. La polemica contro l'uso eccessivo dell'artiglieria è infatti un punto fermo della concezione bellica di Algarotti, sostenitore delle mischie e dei combattimenti corpo a corpo nei quali provare il valore delle truppe. Di più: convinto com'è che l'introduzione dell'archibugio (sineddoche per le armi da fuoco) «non abbia apportato alcuna differenza essenziale alla Milizia»,[11] il conte ritiene che il ricorso alle artiglierie non sia diverso da quello alle antiche armi balistiche in uso presso i Greci e i Romani, come gli onagri e i carribalista, e la vera distanze tra antichi e moderni risieda nell'organizzazione degli

[9] F. Algarotti, *Lettere militari*, in Venezia, presso Antonio Zatta, 1759. Le *Militari* usciranno poi in un'edizione ampliata comprensiva di sette *Lettere sopra vari punti spettanti cose di guerra*, successivamente risistemate all'interno di quelli che sono, oggi, i venti *Discorsi militari* (a proposito dei quali si veda D. Aricò, *L'arte della guerra nel Settecento. I 'Discorsi militari' di Francesco Algarotti*, prefazione di A. Battistini, Ariccia, Aracne, 2016); cfr. F. Algarotti, *Lettere militari, seconda edizione corretta e molto accresciuta*, Venezia, per Giovan Batista Novelli, 1762. Salvo casi di significative divergenze testuali, edizione di riferimento del presente articolo sarà comunque F. Algarotti, *Scienza militare del Segretario Fiorentino*, in Idem, *Opere militari*, tomo IV delle "Opere del conte Francesco Algarotti", in Livorno, presso Marco Coltellini, 1764. Nelle citazioni dei passi da queste opere, sono stati ammodernati gli accenti finali di alcune parole.

[10] Cfr. Id., *Opere varie del conte Francesco Algarotti ciamberlano di S. M. il re di Prussia e Cavaliere dell'Ordine del merito*, tomo II, in Venezia, per Giambatista Pasquali, 1757, pp. 49-100.

[11] F. Algarotti, *Saggio sopra le artiglierie*, in ivi, pp. 49-76: 52.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

eserciti.[12] Sebbene siano diversi gli autori citati a sostegno delle sue teorie, il saggio si apre convocando l'autorità di Machiavelli:

io per me sarei d'avviso, […] che il Segretario Fiorentino avesse gran ragione di voler risuscitare gli antichi ordini del combattere negli eserciti moderni: […] oggi giorno tutte le nazioni pongono il loro maggior studio a perfezionarle [le artiglierie]. Dove pare che sia avvenuto nella milizia cogl'istrumenti da fuoco ciò che è avvenuto nelle Matematiche coll'Algebra; che a quella vorrebbono ridurre ogni cosa. All'incontro il Segretario Fiorentino tiene che le artiglierie sono inutili contro al valore ordinato delle fanterie, le quali fanterie e ne' suoi Discorsi, e ne' suoi libri dell'arte della Guerra fa ogni sforzo di rimettere nell'antico lor pregio. Che a niun patto egli non avrebbe voluto che il principal luogo tenesse quello che in realtà non merita il secondo, né forse il terzo. E così pure poiché al tempo suo quasi tutta la milizia Italiana era a cavallo, egli tolse a dimostrare che il fondamento della guerra si vuol fare nelle fanterie, quantunque i cavalli sieno necessarj per far scoperte, predare i paesi, e consumar la vittoria. Ed era ben naturale, che così la intendesse; quando agli antichi Romani ch'egli piglia come esempio, e su' quali egli fonda le sue considerazioni, non era mai caduto in pensiero che il nervo delle loro forze dovessero essere i cavalli, e molto meno le lor armi da trarre e le lor macchine da guerra.[13]

Comincia da qui la riabilitazione dei contenuti dell'*Arte della guerra*; di interesse ancora maggiore è la seconda lettera, datata 4 gennaio 1753, perché base del progetto complessivo della futura trattazione. Non per caso Algarotti la definisce *Saggio sopra la scienza militare del Segretario fiorentino*, anticipando dunque il titolo con cui le *Lettere militari* compariranno nell'edizione del 1764. Di questo scritto si conserva, presso la Biblioteca Comunale di Treviso, un abbozzo risalente al luglio 1741, successivamente ampliato nel 1748 e in questa forma indirizzato al barone di Blonay. Una storia redazionale lunga, che dimostra un interesse costante per l'*Arte*, tradottosi in una volontà di restituire dignità e prestigio a un'opera sottovalutata per motivi sia soggettivi che oggettivi. Per i primi, è sufficiente ricordare la critica militarista a Machiavelli, incapace di mettere «in ordinanza né meno una coorte, comechè a farlo il Duca di Urbino assai nel sollecitasse»;[14] ma Algarotti loda piuttosto la prudenza del Segretario, forse destinatario di una presa in giro da parte dell'urbinate Lorenzo de' Medici, certo consapevole del fatto che un

[12] Ivi, pp. 75-76: «E se pure tra gli Antichi e noi ci è anche nel far la guerra gran differenza, ciò viene non tanto per virtù delle nostre artiglierie, quanto per colpa dei nostri ordini di combattere».

[13] Ivi, pp. 52-53. Per la posizione machiavelliana sull'artiglieria, cfr. N. Machiavelli, *L'arte della guerra*, libro III, in Idem, *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 141-147.

[14] F. Algarotti, *Saggio sopra la Scienza militare del Segretario Fiorentino*, in Idem, *Opere varie*, cit., pp. 77-100: 85.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

singolo errore strategico avrebbe portato a una condanna senza appello di qualsiasi sua iniziativa di riorganizzazione degli eserciti.[15]

Tra i secondi, rientra senza dubbio la sfiducia nelle teorizzazioni militari, lì dove i generali ritengono la guerra un fatto eminentemente pratico, non riducibile a speculazioni, men che meno a un sistema. Algarotti non nega l'importanza della pratica, giacché «perfeziona […] il Capitano, lo rende più sicuro nella esecuzione delle grandi imprese, dà alimento e forza al ragionamento»; e tuttavia la scienza, cioè la conoscenza esatta di ciò che può determinare la vittoria o la sconfitta in una guerra, «non si acquista che con la meditazione, e con lo studio».[16] Gli esempi di Lucio Lucullo e Vettor Fausto, addotti per mostrare come anche una vita dedicata allo studio possa contribuire alla formazione di provetti uomini d'arme, sottintendono un terzo elemento di raffronto: Algarotti stesso, che intende accreditarsi quale esperto in grado di dare il proprio contributo all'ammodernamento delle strutture militari e, con esso, al progresso della vita degli Stati.[17]

Machiavelli sarebbe dunque autore militare meritevole di considerazione, come dimostra la singolare presenza di molte sue proposte nella saggistica di argomento bellico a lui successiva, ivi compresa quella poco propensa a riconoscerne i meriti. Il caso più eclatante è quello di Jean-Charles de Folard, autore di un *Commentaire sur Polybe* in 6 tomi in cui compare anche un piccolo elogio del «Machiavel», incrinato solo dalla valutazione negativa, guarda caso, dell'*Arte della guerra*:

Il y a très-peu de gens de guerre capables de tirer d'un fait historique les observations, qu'on vient de lire dans ce passage de Machiavel, c'est tout ce que pourroit faire l'homme le plus consommè dans le métier des armes. Je n'en suis nullement surpris, une étude profonde (et) réfléchie de l'Histoire nous méne nécessairement à

[15] Cfr. ivi, pp. 85-86: «Ogni minimo sgarro che avessero fatto i soldati, si sarebbe levato contra il Dottor del campo un riso inestinguibile tra le persone del mestiero, le quali troppo isdegnano di stare a udire, non che altro, persona che senza divisa indosso si avanzi a ragionare di guerra».

[16] Ivi, p. 82.

[17] Cfr. P. Del Negro, *Le 'lettere militari' di Francesco Algarotti*, in *Nel terzo centenario della nascita di Francesco Algarotti (1712-1764)*, a cura di M. Pastore Stocchi e G. Pizzamiglio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, pp. 89-104: 98: «La difesa e la rivalutazione di Machiavelli quale teorico militare erano in realtà funzionali al perseguimento di un obiettivo più sofisticato, quello di legittimare la pretesa dello stesso Algarotti di discutere di guerra nonostante non fosse né un militare di carriera (la croce di cavaliere aveva premiato, va da sé, unicamente il suo *mérite* culturale), né un aristocratico di nascita e nonostante che appartenesse a una nazione, l'italiana, che, come ricordava non senza ironia lo stesso contre con una litote ed una metafora, "non [aveva] opera[to] gran cosa con la spada"». Il saggio di Del Negro, uno storico militare, è uno dei pochissimi contributi specialistici sulle *Lettere* algarottiane.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

une infinité de connoissances qui nous mettent en état de juger fainement (et) solidement de tout. L'étude de la politique, dont l'Histoire est le fondement, est un puissant moien pour nous perfectionner l'esprit (et) le jugement. Les *Discours politiques* (et) militaires de cet Auteur sur les Décades de Tite-Live, sont un ouvrage immortel: je le trouve digne de la curiosité des gens de guerre, (et) d'en être bien lû (et) bien médité. Sa vie de Castrucio, un des plus grands Capitaines de son siécle, quoique peu connu, n'est pas moins admirable: elle est toute ornée de faits curieux, très-instructifs, (et) pleins de réfléxions (et) d'observations militaires que peu de gens savent faire, tant cet homme avoit le génie tourné au métier: *hors un livre de guerre de sa façon qui ne lui fait pas beaucoup d'honneur, quoiqu'il ait pillé Végéce, qu'il a très-mal travesti, il est admirable en tout.*[18]

Algarotti mostra però come le proposte strategiche di Folard coincidano con quelle di Machiavelli, supponendo più di una ripresa non dichiarata delle pagine dell'*Arte*, da parte dello scrittore francese:

II Folard che tanto ha esercitato la mente e la persona nell'Arte della guerra seguita in una parte essenzialissima gli avvertimenti del Machiavelli: Ed è quella dello alloggiare ogni notte l'esercito, come era uso de' Romani, dentro i ripari e i trinceramenti; […] In un'altra parte di somma importanza è ancora dal Folard seguito il Machiavelli; che delle armi da fuoco non sia da farne quel grandissimo conto che universalmente se ne fa. E così l'uno come l'altro vorrebbe che la virtù degli uomini venisse a far di se medesima più certa esperienza, e più da vicino. Sicché per la maggior gagliardia nella zuffa si venisse a conseguire un maggior frutto nella vittoria. Ma quello in che un direbbe il Machiavelli precursore del Folard è la ordinanza in colonna da esso adombrata nell'Arte della guerra, la quale secondo l'Autor Franzese è la perfettissima di tutte.[19]

Sono punti non secondari della teoria militare, anche piuttosto originali se rapportati ad altre posizioni settecentesche, e con i quali concordano anche altri rinomati scrittori militari, come Raimondo Montecuccoli. Per di più, le ipotesi di disposizione e organizzazione degli eserciti esposte nell'*Arte della guerra* sono presenti anche nelle altre opere machiavelliane, le stesse esaltate da Folard. A questo punto, «è quasi forza credere, che il Folard Brigadiere degli eserciti di Francia non rimanesse punto offeso da quanto intorno alla guerra era uscito dalla penna del Segretario Fiorentino come per incidenza, e non gli potesse dipoi perdonare le medesime cose quando le trovò da lui

[18] *Histoire de Polybe*, nouvellement traduite du grec par Dom Vincent Thuillier, avec un commentaire ou un corps de science militaire enrichi de notes critiques et historiques par M. [Jean-Charles] de Folard, tomo I, Amsterdam, aux depens de la Compagnie, 1724, pp. 222-223. Il carattere "&" è stato sciolto tra parentesi; il corsivo finale è mio.

[19] F. Algarotti, *Saggio sopra la Scienza militare*, cit., pp. 88-89.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

scritte per via precettiva»;[20] come dire che anche il valente *aide-de-camp* del duca di Vendôme non poteva tollerare che uno storico, un filosofo, uno straordinario uomo di lettere ostentasse competenze nelle cose della guerra.

Rimane da capire cosa significhi, per Algarotti, occuparsi di argomenti simili, e soprattutto quale sia la sua idea di esercizio della guerra per cui vale la pena riabilitare Machiavelli. Sono due problemi meglio affrontabili guardando alle *Lettere militari*, cioè allo sviluppo successivo del *Saggio*; si può però subito prestare attenzione a un elemento paratestuale che rimarrà invariato dalla prima alla seconda forma, e da questa alla *Scienza sopra l'Arte della guerra* dell'edizione 1764. In epigrafe compaiono due versi dell'*Iliade*: «Τῷ μὲν ἐγὼ πειρήσω ἀλαλκεῖν ἄγρια φῦλα Μυίας», traducibili come «cercherò io di allontanare la razza selvaggia delle mosche».[21] Siamo all'inizio del canto XIX, e la dea Teti porta le armi forgiate da Efesto al disperato Achille, che veglia sul cadavere di Patroclo. L'eroe greco mostra di apprezzare gli splendidi doni del dio, ma teme che il corpo del suo amico possa decomporsi; Teti promette allora che proteggerà Patroclo dalle mosche che corrompono la carne, e che ancora dopo un anno il corpo del guerriero sarà intatto. Come noto, nella richiesta di Achille intervengono diversi fattori, primo fra tutti la natura erotica del suo rapporto con Patroclo; tuttavia, è questo un momento in cui la guerra, che mai viene accantonata nel poema (di lì a pochi versi il figlio di Teti deciderà di riappacificarsi con Agamennone e di tornare a combattere con gli Achei), si sublima in un gesto di rispetto e amore per un *hetairos*, che ha dato prova di valore nello scontro diretto col nemico. È una rappresentazione di ciò che per l'autore dovrebbe tornare a essere il cimento bellico: un'occasione per mettere alla prova il coraggio e le capacità dei soldati, virtù che impediscono all'onore dei caduti di avvizzire, ma che i moderni sistemi di combattimento non esaltano a sufficienza.

3. Dalle *Lettere* alla *Scienza*

L'abbozzo di studio sul Machiavelli militare trova il suo compimento nelle *Lettere militari* o, come reciterà il titolo dell'edizione del '64, nella *Scienza militare del Segretario Fiorentino*. Dalla ventina di pagine con cui si perorava in difesa dell'*Arte della guerra* si passa a una vera e propria epitome, e il dialogo viene rielaborato in modo da invogliare il

[20] Ivi, p. 93.

[21] Seguo la traduzione leggibile in Omero, *Iliade*, traduzione di G. Paduano, saggi introduttivi di Id. e M.S. Mirto, Milano, Mondadori, 2007, p. 609, che ha però a testo la forma «τῷ μὲν ἐγὼ πειρήσω ἀλαλκεῖν ἄγρια φῦλα, / μυίας».

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

destinatario delle missive, il principe Enrico di Prussia, ad approfondire lo studio della sfortunata opera. Ogni lettera è dedicata a un argomento discusso nell'*Arte*; al riassunto dell'opera si allegano esempi dai moderni scenari di guerra che confermano la fondatezza delle soluzioni prospettate da Machiavelli.

Non è semplice ridurre un testo così denso a poche pagine che fungano a un tempo da "invito alla lettura", apologia di uno scrittore militare sottovalutato e proposta originale di aggiornamento delle antiche forme d'organizzazione delle armate. Un campione di riscrittura può servire per comprendere come il Veneziano lavori sul dialogo. Parlando della disposizione della legione, Algarotti scrive:

> Se poi considerar vorrete e l'armatura, e la disposizione delle fanterie medesime, vedrete, come l'ordinanza del Segretario riunisce il buono così della falange, come della legione. Per l'arme, può con le picche dei Greci, che sono nella fronte di ciascuna coorte, aprire, e disordinare il nemico; e può finirlo con le spade dei Romani, che sono alla coda. Per la disposizione, con la prima schiera tutta piena e continua e con dieci uomini di fondo, ha la forza in grandissima parte, l'urto, e il peso della falange; ed ha con le due altre schiere, che le son dietro, il modo di rifarsi, che avea la legione. Caso che sia ributtata la prima schiera, entra negl'intervalli della seconda, e può far fronte di nuovo. Ributtate anche quelle, entrano amendue nei più larghi intervalli della terza schiera, e si rinnova la zuffa. Non ha dunque il difetto della falange, che per esser tutta solida, come quella, ch'era composta di parecchie migliaja di genti condensate insieme, non istava se non in sul primo urto, ed era obbligata ad uno impeto, dic'egli, e ad una fortuna. Ha bensì il vantaggio di aver più anime, e più vita, come la legione, la quale, essendo partita in tre schiere di Aliati, Principi, e Triarj, ed in modo, che ciascuna per se stessa si reggeva, e l'una poteva soccorrer l'altra, bisognava vincerla tre volte per superarla. E in effetto videsi, qual prova facesse da ultimo il grosso corpo della falange Macedonica a petto de' corpi più piccioli, più agili, e distinti dei Romani.[22]

Il passo compendia un lungo discorso di Fabrizio Colonna che, incalzato sull'ordine da dare agli eserciti, traccia i profili della legione romana e della falange greca, descrivendo il funzionamento e i limiti di entrambe le tipologie di formazione e a sua volta proponendone una che ne assommi i vantaggi.[23] Algarotti rimodula i passaggi che più gli interessano, riassumendo in poche battute o addirittura nel giro di una sola frase ragionamenti molto complessi, come in questo caso:

[22] F. Algarotti, lettera IV, in Idem, *Scienza militare*, cit., pp. 28-29.
[23] N. Machiavelli, *L'arte della guerra*, cit., libro III, pp. 128-132.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Machiavelli	*Algarotti*
Il maggiore disordine che facciano coloro che ordinano uno esercito alla giornata è dargli solo una fronte e obligarlo ad uno impeto e una fortuna. Il che nasce dallo avere perduto il modo che tenevano gli antichi a ricevere l'una schiera nell'altra; perché sanza questo modo non si può né sovvenire a' primi né difendergli, né succedere nella zuffa in loro scambio; il che da' Romani era ottimamente osservato. Per volere adunque mostrare questo modo, dico come i Romani avevano tripartita ciascuna legione in astati, principi e triarii; de' quali gli astati erano messi nella prima fronte dello esercito con gli ordini spessi e fermi; dietro a' quali erano i principi, ma posti con gli loro ordini più radi: dopo questi mettevano i triarii, e con tanta radità di ordini che potessono, bisognando, ricevere tra loro i principi e gli astati. Avevano, oltre a questi, i funditori e i balestrieri e gli altri armati alla leggera, i quali non stavano in questi ordini, ma gli collocavano nella testa dello esercito tra li cavagli e i fanti. Questi, adunque, leggermente armati appiccavano la zuffa; se vincevano (il che occorreva rade volte) essi seguivano la vittoria; se erano ributtati, si ritiravano per i fianchi dello esercito o per gli intervalli a tale effetto ordinati, e si riducevano tra ' disarmati. Dopo la partita de' quali venivano alle mani con il nimico gli astati; i quali, se si vedevano superare, si ritiravano a poco a poco per la radità degli ordini tra ' principi e, insieme con quegli, rinnovavano la zuffa. Se questi ancora erano sforzati, si ritiravano tutti nella radità degli ordini de' triarii e tutti insieme,	Per la disposizione, con la prima schiera tutta piena e continua e con dieci uomini di fondo, ha la forza in grandissima parte, l'urto, e il peso della falange; ed ha con le due altre schiere, che le son dietro, il modo di rifarsi, che avea la legione. Caso che sia ributtata la prima schiera, entra negl'intervalli della seconda, e può far fronte di nuovo. Ributtate anche quelle, entrano amendue nei più larghi intervalli della terza schiera, e si rinnova la zuffa. […] Ha bensì il vantaggio di aver più anime, e più vita, come la legione, la quale, essendo partita in tre schiere di Aliati, Principi, e Triarj, ed in modo, che ciascuna per se stessa si reggeva, e l'una poteva soccorrer l'altra, bisognava vincerla tre volte per superarla.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

fatto uno mucchio, ricominciavano la zuffa; e se questi la perdevano, non vi era più rimedio, perché non vi restava più modo a rifarsi.[24]	

Altrove, la ripresa è molto più chiara, e sono le parole dello stesso Machiavelli a risuonare nel sunto. Confrontando i luoghi nei quali si sostiene l'opportunità di avere più ufficiali sul campo, emergono con chiarezza almeno due citazioni dall'*Arte della guerra*:

Machiavelli	*Algarotti*
Cotesto sarebbe quando non si referissono ad uno, ma, referendosi, fanno ordine; anzi, sanza essi è impossibile reggersi: perché uno muro il quale da ogni parte inclini, vuole più tosto assai puntegli e spessi, ancora che non così forti, che pochi, ancora che gagliardi, perché la virtù d'uno solo non rimedia alla rovina discosto. E però conviene che negli eserciti, e tra ogni dieci uomini, sia uno di più vita, di più cuore, o almeno di più autorità, il quale con lo animo, con le parole, con lo essemplo tenga gli altri fermi e disposti al combattere.[25]	Mi ricordo aver letto, che in Francia venne solennemente agitata la quistione, se il gran numero degli uffiziali nello esercito fosse utile, o no. E fu deciso per il sì: decisione, che di molte vittorie ha fruttato alla Francia, e che trovasi nei Libro dell'Arte della guerra. Perché ad alcuni non pratichi nel mestiero potea parere, che tanti comandatori, quanti ne ha nella Legione, dovessero partorir confusione, si considera quivi, come riferendosi tutti ad un solo, fanno ordine, anzi senza essi è imponibile reggerli. Un muro, che d'ogni parte inclini, vuole piuttosto assai puntelli, e spessi, ancorachè non così forti, che pochi, ancorachè gagliardi; non rimediando la virtù di un solo alla rovina discosto. E però negli eserciti conviene, che ogni pochi uomini ne sia uno di più vita, e di più cuore, o almeno di più autorità, dice il Segretario, il quale con l'animo, con le parole, con l'esempio tenga gli altri fermi, e disposti al combattere.[26]

A sua volta, Algarotti riprende le intuizioni più felici dei suoi precedenti scritti militari. Pur all'interno di un complessivo ampliamento della sua operazione, sono riconoscibili alcune considerazioni d'autore già avanzate nei

[24] Ivi, pp. 128-129.
[25] Ivi, libro II, p. 117.
[26] F. Algarotti, lettera XIX, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 135.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Saggi del 1752 e 1753 e qui sviluppate sia da un punto di vista formale che ideologico. Un paragone tra la conclusione del *Saggio sopra la Scienza militare del Segretario Fiorentino* e quella dell'ultima *Lettera* mostra il raffinamento e l'arricchimento dell'iniziale commento storico-politico:

Algarotti, Saggio *(1753)*	*Algarotti,* Scienza *(1759)*
E felice la Italia, se i Principi di quel tempo meno dati alle gentilezze e alle lettere si fosser volti a studiar l'Arte della guerra, e avessero disciplinati e ordinati gli eserciti nel modo che divisava il Segretario Fiorentino.[27]	Felice, non ha dubbio, l'Italia, se i principi Italiani nell'aureo secolo di Leone meno dati alle gentilezze, e alle lettere, rivolti anche si fossero a studiar la milizia, e avessero ordinati, e disciplinati gli eserciti nel modo, che divisava il Segretario Fiorentino! Rinato cogli antichi ordini il valore antico, non avrebbono con tanto lor danno assaggiato i colpi delle oltramontane guerre; e come valorosamente dice Fabrizio Colonna, o avriano accresciuto lo Stato con gloria, o l'avriano perduto senza vergogna.[28]

I principi acquisiscono l'attributo nazionale («principi Italiani»), il neutro *tempo* diventa «l'aureo secolo di Leone», e segue poi, nella versione ultima, una riflessione su cosa avrebbe comportato, nello scacchiere europeo, una diversa organizzazione degli eserciti («non avrebbono con tanto lor danno assaggiato i colpi delle oltramontane guerre»); ma al fondo rimane il rimpianto di una mancata possibilità storica dovuta all'ignoranza della disciplina e dell'ordine «che divisava il Segretario Fiorentino».

A quell'ignoranza lamentata, all'opportunità di promuovere invece una rinascita del modello militare romano, guarda la *Scienza militare del Segretario Fiorentino*, che sin dal titolo denuncia la duplice ottica con cui si affronta la questione militare. La polemologia è allo stesso tempo un'"arte", come suggeriva il titolo machiavelliano, e una "scienza" con precisi dettami e schemi. Il primo termine legittima una considerazione della materia come componente ulteriore di quella "sorellanza" delle arti tra loro legate a cui fu sempre fedele e nella quale si erano provati con successo numerosi talenti

[27] Idem, *Saggio sopra la Scienza militare*, cit., p. 100.
[28] Idem, lettera XX, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 138.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

italiani nei secoli precedenti;[29] il secondo, pur vittima di giudizi riduttivi (discussi, come si è visto, sin dal *Saggio sopra la Scienza militare*), risponde alle aspettative di un secolo votato alla razionalizzazione dell'esistente, alla scoperta delle sue dinamiche nascoste e da svelare, sì che anche della guerra si possa trattare in chiave illuminista.[30]

'Arte' e 'scienza' sono vocaboli che hanno tuttavia un peso specifico nella storia italiana. C'è una frase, nelle prime pagine del *Saggio* del 1753, utile a comprendere uno degli scopi più ambiziosi di Algarotti: spiegando che l'obiettivo di Machiavelli era quello di divulgare la disciplina e gli ordini della milizia antica, aggiunge che «quello che allora facevano gli Architetti e gli Scultori per abbellir l'Italia, egli avrebbe voluto facessero i Principi per difenderla, e trarla di servitù».[31] Non c'è differenza tra arti figurative, letteratura e polemologia: all'interno della stagione rinascimentale, tutto concorre alla grandezza di un Paese che, se ha mancato di mostrarsi adeguato proprio in occasione delle guerre (diventando anzi terreno di conquista e scambio tra potenze locali e straniere), ha per lo meno saputo imporsi in Europa quale fucina di strateghi e teorici del conflitto. Pertanto, il primato che l'Italia detiene nel campo delle belle arti va rivendicato anche in quello militare:

> Troppo sta a cuore anche a me per ogni conto l'onore dell'Italia, la quale mostra per altro essere più divota di Pallade con l'ulivo in mano, che con la lancia in resta. Per parlar fuor di figura, pare, che il nome Italiano salito nelle arti belle al più alto segno, non tenga un così onorato luogo nell'Arte della guerra. Ma quivi, non basta l'ingegno; ci vuole la condizione dei tempi, la qualità dei principi, la fortuna, che favorisca una provincia. Che se a confronto degli Oltramontani, ch'ebbero in ciò miglior fortuna, gl'Italiani non operarono gran cosa con la spada, non istettero, quanto alla milizia, del tutto oziosi con la penna; e forse dir si potrebbe, che furono alle altre nazioni i maestri di scherma.[32]

[29] Cfr. M. Capucci, *La prosa narrativa, memorialistica e di viaggio. Avventurieri e poligrafi. Letterati, critici, polemisti*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, vol. VI, "Il Settecento", Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 705-755, a p. 720. Ciò permetteva allo stesso Algarotti di occuparsi di questioni militari, data la sua adesione a un'idea totalizzante di scrittura culturale.

[30] «[…] a indirizzare Algarotti verso la polemologia è proprio la volontà di svelare le tattiche e le strategie nascoste degli stati e dei loro eserciti, di offrire al pubblico le ragioni di certe mosse, di mettere a nudo i pregi e i difetti dei comandanti, rimanendo sempre a contatto con la realtà "effettuale" del presente» (A. Battistini, *I* Discorsi militari *di Francesco Algarotti tra dialogo, lettera e biografia*, in Idem, *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani e F. Ferretti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 77-85: 78).

[31] F. Algarotti, *Saggio sopra la Scienza militare*, cit., p. 86.

[32] F. Algarotti, lettera VIII, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 50.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

Sia che si voglia attribuire un'impronta "proto-nazionalista" alla stesura delle *Lettere militari*,[33] sia che la si interpreti come un tentativo di dare nuovo lustro all'intellettualità italiana sondando un terreno in cui non sia ancora stata riconosciuta quale interlocutrice di rilievo internazionale,[34] rimane in ogni caso determinante il nesso che si stabilisce tra ingegno militare e creatività; in altre parole, è ancora possibile che l'ulivo di Atena si incroci con la lancia. Algarotti torna a discutere dell'accusa mossa a Machiavelli di non aver mai preso parte a una vera battaglia: paradossalmente, è proprio questa sua lontananza dai campi, «dove s'egli non ebbe a correre niun pericolo, poté almeno in certa maniera mettere in atto le sue dottrine»,[35] a mostrarne la bontà dell'impianto. Il caso delle ricostruzioni delle battaglie combattute da Castruccio Castracani è in questo senso emblematico: se pure queste non fossero autentiche, come lascerebbero intendere alcune soluzioni letterarie e retoriche usuali nel Segretario (su tutte, l'attribuzione a Castruccio di detti provenienti dai classici), non di meno sarebbero interessanti come casi di studio delle possibilità della guerra, e davvero allora «sarà anche quello il caso di dire con Aristotile, che la poesia è più instruttiva della Istoria».[36] L'immaginazione non è in contrasto con la verifica sul campo;[37] se le dottrine esposte nell'*Arte della guerra* trovano conferma storica nei risultati dei generali che le hanno – consapevolmente o meno – adottate, ciò significa che anche un letterato può contribuire al successo militare dello Stato, che è in fondo l'altro lato, agli occhi di Machiavelli prima e Algarotti poi, della vita civile e politica all'interno dello stesso.

Nella lettera II, il legame tra questi due aspetti è dichiarato in maniera esplicita:

> Fatto è, che considerato dal Segretario, come nei provvedimenti, che si fanno a comun bene degli uomini, tutti gli ordini fatti per vivere con timor delle leggi, e d'Iddio,

[33] Cfr. P. Del Negro, *Le 'lettere militari' di Francesco Algarotti*, cit., p. 100.

[34] Alla base di questa interpretazione è riconoscibile la crisi del prestigio dell'intellettuale italiano che si verifica nel corso del Settecento: «è in questo secolo infatti che si fa evidente agli occhi degli osservatori più attenti (e l'Algarotti è tra questi) l'impossibilità di continuare ad appoggiarsi sul 'primato' italiano. Questo primato non è più riconosciuto in Europa dagli altri scrittori […]; gli intellettuali italiani non godono più di una posizione di privilegio. I vari stati europei hanno ormai dei propri ceti d'intellettuali, e l'apporto che quelli italiani possono arrecare, come specialisti, allo sviluppo delle varie culture nazionali, è diventato senz'altro irrilevante» (A. Lepre, *Federico il Grande e l'Algarotti*, «Belfagor», XVI, 1961, 3, pp. 284-297: 284-285).

[35] F. Algarotti, lettera IX, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 57.

[36] Idem, lettera X, in ivi, p. 62.

[37] Cfr. D. Aricò, *L'arte della guerra nel Settecento*, cit., p. 34: «'Immaginare' gli ordini di una battaglia costituisce un atto oggettivo di conoscenza che non può risultare diversa da quella paradigmatica della materia».

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171

sarebbono vani, se non fossero preparate le difese loro, non trovò cose più unite, più conformi, e che di necessità tanto l'una ami l'altra, quanto la vita civile, e la militare.[38]

Diventa chiaro, a questo punto, che la trattazione di temi militari è un modo altro per intervenire nella realtà quotidiana del proprio tempo, esattamente come insegnava il suo modello. Algarotti, infatti, «si rende perfettamente conto che l'*Arte della guerra* è anche un'opera politica e che, come tale, essa non può esser considerata isolatamente», ma al contrario deve essere inserita nel complesso del pensiero machiavelliano, tanto più che non manca mai «di sottolineare come i temi della superiorità dei soldati "propri" su quelli mercenari, della fanteria sulla cavalleria, della necessità di una "disciplina militare" ricorrano abbondantemente sia nel *Principe* che nei *Discorsi*, con i quali perciò l'*Arte della guerra* "faceva corpo"».[39]

Potremmo allora leggere le *Lettere militari* come opera politica *sui generis.* Guardando alle differenze tra esercito romano ed eserciti moderni, Algarotti osserva che a costituire il nerbo delle milizie era «il fior della nazione, che facevano il più duro noviziato, prima di essere ascritti nella milizia», mentre oggi si trova la «feccia si può dire del popolo, da giovinastri, ne' quali non sono ancora entrati, né il coraggio, né la forza, e da' disertori»;[40] per questo illuminista di ferro, è intervenendo nel dibattito su come vada organizzato l'esercito, su quali debbano essere i metodi di fortificazione da prediligere, in definitiva su come si debba reimpostare l'azione delle milizie, che le forze migliori della popolazione potranno contribuire alla restaurazione di un modello virtuoso di soldato – lo stesso che aveva contribuito a delineare, poco più di duecento anni prima, il Fabrizio Colonna del dialogo machiavelliano.

[38] F. Algarotti, lettera II, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 14.
[39] G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 333-334.
[40] F. Algarotti, lettera XIII, in Idem, *Scienza militare*, cit., p. 79.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835142171